



30

Costume e attualità


 VIOLENZA GIOVANILE

LA LEGGE DEL BRANCO

DI SERENA BASCIANI
E VALENTINA DE NICOLA

Arriva dal profondo sud dell'Italia l'ultimo di una lunga serie di atti di violenza che riguardano giovani ragazzi: violenza ingiustificata, violenza che grida la necessità di far parte di qualcosa, di un gruppo, di un branco, in cui la regola che vige è quella del più forte, del più impavido, di colui che senza troppi indugi affonda un coltello nella gamba di un anziano "a caso", per dar prova del proprio coraggio. Quindici anni, l'adolescente in questione che firma il preoccupante resoconto dei fatti ai carabinieri di Cosenza. Quindici anni, pochi per essere cosciente di tutte le proprie azioni, abbastanza per commettere un atto sprovveduto e a suo modo tragico, che invita tutti noi a riflettere. Senza rischia-

re di cadere nei luoghi comuni che tutto vogliono generalizzare e appiattare sotto un'unica e ridondante etichetta di "gioventù bruciata", la riflessione è un dovere per noi tutti. Porsi la domanda: perché? Perché un pomeriggio tra amici si trasforma in uno scenario inquietante e increscioso? La violenza imperversa tra giovani ragazzi, alle soglie di quel meraviglioso e complesso mondo che è l'adolescenza, che non parlano dei primi amori, non si scambiano musica e passioni, ma misurano la piccolezza della loro forza, della loro fragile e fatiscente personalità con prove di "coraggio" a danno dei più deboli. Di solito le vittime sono facili bersagli: un anziano, un altro ragazzo meno spavaldo e non ammesso nelle dinamiche del gruppo o,

peggio ancora, un invalido. Beceri divertimenti, parte di quella gioventù che macchia il buon nome del nostro Bel Paese, da non prendere in considerazione, basso livello sociale, forse. O forse, disperato tentativo di gridare al mondo la propria esistenza, la propria vacillante età di mezzo che non sa che passi fare, senza possibilità di tornare indietro, quando tra le mura di casa non era richiesto affacciarsi al mondo e difendersene, e senza coraggio di andare dignitosamente avanti, in una tumultuosa società che propina discutibili stereotipi, poche certezze per il futuro, nella quale i giovani si muovono stanchi e già troppo disillusi, faticando a individuare la linea sottile tra bene e male, coraggio e viltà, andare o restare. ●



Di TUTTO
Il parere
dell'esperta

MARIA RITA PARSÌ

Psicologa e psicoterapeuta, fondatrice della SIPA (Scuola italiana di psicoanimazione) e della Fondazione "Movimento Bambino".

Lei riscontra un bisogno di violenza maggiore nei nostri giovani?

Non credo che tra i giovani ci sia maggior violenza, credo ci sia sempre stata, probabilmente non esistevano statistiche così precise, né una così diffusa proliferazione di notizie da parte dei media.

Crede che i media contribuiscano nel diffondere messaggi violenti?

I media forniscono diversi spunti di violenza. Da una parte la denunciano, dall'altra quasi la sponsorizzano. Internet, con la sua circolazione senza controllo di immagini di morti e torture, i telegiornali, con la divulgazione di servizi in cui la morte è praticamente in diretta, si pensi alla donna uccisa in metro, scena riproposta moltissime volte dai vari Tg, o al caso di Avetrana, in cui la storia di una terribile violenza ai danni di una ragazza uccisa e gettata in fondo a un pazzo, è diventata cibo quotidiano per ogni sorta di programma televisivo per tre mesi consecutivi.

In che modo possiamo aiutare i giovani a non sviluppare questo appa-

rente bisogno di prevaricazione sul più debole?

Le tre agenzie educative dovrebbero lavorare all'unisono: in primo luogo i genitori, attraverso l'attenzione costante, la formazione e la divulgazione; gli insegnanti, che dovrebbero svolgere il proprio mestiere in centri culturali polivalenti, scuole fornite di una équipe medica attiva, costituita da psichiatri, psicologi e pedagogi. In terzo luogo tutti i network, sia quelli di nuova generazione, controllando che su internet non si acceda in modo incontrollato ad ogni tipo di informazione, che quelli tradizionali, come la televisione, che dovrebbe essere alleggerita degli infiniti modelli negativi, della volgarità senza limiti propinata da personaggi privi di qualsiasi valenza etica e senza alcuna possibilità di poter fare nella vita quelle fatiche che i ragazzi dovrebbero conoscere. Purtroppo, oggi, la nostra televisione imperversa di personaggi futili, di una stupidità totale, utili in nessun modo alla mansione formativa che i mezzi di comunicazione dovrebbero svolgere.

Purtroppo, oggi, la nostra televisione imperversa di personaggi futili, di una stupidità totale, utili in nessun modo alla mansione formativa che i mezzi di comunicazione dovrebbero svolgere



32

Costume e attualità

di **TUTTO**
Il fatto

Attraversavo la strada all'altezza della circonvallazione gianicolense a Roma, era un Sabato sera. Otto ragazzi mi hanno aggredito verbalmente al grido di "daje ciccione", a quel punto sono saliti sul marciapiede con i motorini, mi hanno sbarrato la strada ed uno di loro mi ha colpito in faccia.

MARIO ADINOLFI AGGREDITO DA OTTO ADOLESCENTI



L'8 Gennaio scorso è stato aggredito da un gruppo di giovani, ci vuole raccontare come sono andate le cose precisamente:

Attraversavo la strada all'altezza della circonvallazione gianicolense a Roma, era un Sabato sera. Dei ragazzi mi hanno aggredito verbalmente al grido di "daje ciccione". Io ho risposto con un cenno del-

la mano invitandoli ad andare a quel paese, a quel punto sono saliti sul marciapiede con i motorini, mi hanno sbarrato la strada ed uno di loro, erano otto in tutto, mi ha colpito in faccia.

Io ero intorpidito, ho provato a parlare, gli ho detto: "non ti rendi conto di cosa stai facendo" e sono stato colpito ancora. Intorno a me c'erano persone che si sono



La scena più orrenda dell'aggressione a Maricica Hahaianu è stata quella degli amici che esaltavano

l'aggressore come un eroe, e il sorriso che aveva lui mentre i carabinieri lo prelevavano da casa. Poi non metto in dubbio il fatto che sarà stato solamente un accidente, ma come può venire in mente ad un ragazzo di sferrare un pugno in faccia ad una ragazza ed ai suoi amici di esaltarlo?



rese conto di cosa stava accadendo ma non sono intervenute per paura. Poi i ragazzi sono andati via e fuggendo hanno coperto le targhe dei motorini. L'unico che non ha coperto la targa andando via è stato il mio aggressore, quindi sono riuscito a memorizzarla per poi sporgere denuncia. Il ragazzo è stato identificato. Qualche giorno fa ho ricevuto una mail accorata dal padre del che era disperato, mi ha detto che suo figlio ha lasciato la scuola, fa dei lavoretti saltuari per potersi permettere di uscire la sera, che è appassionato di box. Un quadro davvero sconcertante se si pensa che parliamo di un giovane di meno di sedici anni.

Da che cosa dipende questo sentimento di violenza che cresce nei giovani secondo lei?

L'assenza totale di cultura. Sono convinto che un ragazzo che a sedici anni non va più a scuola si priva della possibilità di formarsi degli strumenti culturali. È la

cultura che ti allontana dalla violenza. Altro fattore determinante è la totale assenza di speranza nel futuro da parte dei giovani, i ragazzi non pensano al futuro come se fosse qualcosa di bello.

Questa gioventù priva di valori, violenta e carente da un punto di vista culturale è responsabilità delle istituzioni, della scuola oppure hanno colpa anche le famiglie che li seguono poco?

Avendo letto le parole del padre del ragazzo, credo che non sia un problema di ordine familiare. Secondo me manca molto la scuola, l'istituzione e soprattutto influisce molto il degrado e la mancanza di sicurezza sui territori. La famiglia ha poca responsabilità credo che sia uno dei pochi tasselli rimasti intatti in questo paese.

Per chiudere le volevo chiedere qualcosa riguardo l'aggressione avvenuta sempre a Roma, alla stazione di Ana-

gnina, e che ha provocato la morte di Maricica, l'infermiera rumena colpita a morte da un giovane. In quell'occasione un folto gruppo di ragazzi inneggiò all'aggressore mentre veniva portato via dai carabinieri. Ripensando oggi a quell'episodio, cosa pensa e che conclusioni trae?

Bravissima ho fatto anche io questo parallelo.

La scena più orrenda di tutta quella triste vicenda è stata quella degli amici che lo esaltavano come un eroe, e non dimentichiamo il sorriso che aveva lui mentre i carabinieri lo prelevavano da casa. Poi non metto in dubbio il fatto che sarà stato solamente un accidente, che l'intenzione non era quella di uccidere, ma come può venire in mente ad un ragazzo di sferrare un pugno in faccia ad una donna ed ai suoi amici di esaltarlo?

Queste sono scene che stiamo sottovalutando. •